


Sul rapporto tra individuo - gruppo - polis

Antonino Giorgi, Girolamo Lo Verso

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 4, n° 2, settembre 2009</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Sul rapporto tra individuo - gruppo - polis	
Autore	Ente di appartenenza
Antonino Giorgi	<i>Dottorando di ricerca, Università di Palermo</i>
Girolamo Lo Verso	<i>Professore Ordinario di Psicoterapia, Università di Palermo</i>
Pagine 181-186	Pubblicato on-line il 12 settembre 2009
Cita così l'articolo	
Giorgi, A., Lo Verso, G. (2009). Sul rapporto tra individuo - gruppo - polis. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 4, n° 2, settembre 2009, 181-186 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

focus

Sul rapporto tra individuo – gruppo – polis

Antonino Giorgi, Girolamo Lo Verso

I) Sin dall'epoca di Kardiner (1977) sugli studi su psicoanalisi e cultura, la psicologia clinica e la psicoterapia analitica si pongono il problema di come saldare, in modelli concettuali e terapeutici unitari, i vari aspetti della vita psichica: individuo, famiglia, gruppo, società. Negli ultimi anni, tra i molti, tre orientamenti hanno particolarmente cercato di affrontare questo tema: la psicosocioanalisi, l'etnopsicoanalisi, la gruppoanalisi soggettuale.

In sostanza, l'idea è la seguente. I fatti sociali ed antropologici fanno parte, tramite la famiglia e non solo, del mondo interno della persona. Le dimensioni multipersonali sono intrinseche dei vissuti individuali consci ed inconsci, cognitivi ed affettivi. Ciò che oggi è ampiamente condiviso è che la vita psichica è collegata alla relazione. Relazioni nella famiglia, con i coetanei, di genere e sessuali, sociali e lavorative, istituzionali.

La dimensione relazionale è anche la struttura psichica fondante il mondo interno tramite processi di identificazione del soggetto con il mondo che lo ha concepito ed, ininterrottamente, lo concepisce. Questo concetto, che prende le mosse dal lavoro di Foulkes (1964) sul gruppo come matrice della vita psichica, di Diego Napolitani (1987) sui gruppi interni e di Corrado Pontalti (1985) su famiglia e psicopatologia, viene dalla gruppoanalisi soggettuale da molti anni approfondito attraverso il concetto di transpersonale (Lo Verso, 1994) (le forme di ciò che è collettivo e multipersonale che sono dentro di noi, più o meno elaborate ed individualizzate) e di soggettualità (che implica che la vita psichica individuale emerge da esperienze interne ed esterne e che il mondo interno sia, in primo luogo, una sorta di campo psichico relazionale). A ciò si aggiunge la com-presenza di realtà psicosociali e biologiche: la famiglia, la società e le istituzioni, il corpo, il cervello. Nella nostra elaborazione sul rapporto mente-corpo-relazione (Giorgi, Lo Verso 2008), il livello neuronale, quello psichico

(affetti, emozioni), quello mentale (elaborazioni) e quello antropologico vengono proposti con una sostanziale integrazione e connessione.

I tre orientamenti citati si confrontano, diversamente, ma con molti aspetti comuni, con tutto questo, ed andranno per la loro vicinanza, a nostro avviso, interpretati in un rapporto di arricchimento reciproco per contribuire a fondare un modello clinico complesso e non riduttivo della teoria del *self* e della psicopatologia e nel lavoro di cura. È interessante, altresì, come da queste impostazioni si modifichino le pratiche cliniche che diventano sempre più ampie: trattamenti grupपालi di molti tipi, trattamenti integrati con farmaci, lavoro familiare, inclusione sociale e reinserimento nel contesto antropo-psichico come nell'etnopsicoanalisi.

A livello di metodologia di intervento i tre modelli hanno prodotto modelli grupपालi operativi diversi ma che andranno confrontati nella loro applicabilità a contesti e pratiche diverse.

La psicosocioanalisi partendo dai gruppi operativi nella cura e nella formazione (si veda la rielaborazione di Ronchi *et al.*), l'etnopsicoanalisi con i suoi gruppi di mediazione culturale che tendono, al contrario della psicoterapia occidentale che lavora per la separazione, a riconnettere l'Io al Noi del villaggio di provenienza. La gruppoanalisi soggettuale con la sua attenzione ai gruppi clinici, al rapporto individuo-grupपालo ed individuo-famiglia. In sostanza, ci sembra che le esperienze e le aperture di oggi ci consentono, a partire da questi modelli, ma anche da altri come ad esempio, la mente relazionale (Siegel, 1999) e i neuroni-specchio di Giacomo Rizzolati e Corrado Sinigaglia (2006), gli sviluppi intersoggettivi della psicoanalisi, le evoluzioni epistemologiche e cliniche delle più avanzate terapie familiari e cognitive, il lavoro clinico in situazioni sociali estreme (catastrofi, abusi, mafia, il lavoro di strada ed altro ancora), gli studi sulla valutazione delle psicoterapie, la profondità e laicizzazione delle epistemologie e metodologie di ricerca contemporanee, di approfondire le possibilità di integrazione ed il superamento degli stessi modelli originali, valorizzando in un meta-modello sempre più complesso, delle terapie grupपालi, la ricerca-intervento che collega le tematiche organizzativo - istituzionali con il lavoro formativo e terapeutico.

II) Alla luce di quanto sostenuto desideriamo anche fare qualche breve commento agli interessanti lavori di Aurelia Galletti, collega ed amica da molti anni, e di Ermete Ronchi, collega che per molti anni è stato un importante interlocutore a cui tanto deve la COIRAG, ed il cui contributo scientifico alla ricerca grupपालa è ancora molto da approfondire.

La prima cosa che ci colpisce è la risonanza forte che c'è tra il modello psicosocioanalitico e la gruppoanalisi soggettuale da noi elaborata negli anni (Lo Verso, 1994; Di Blasi, Lo Verso, 2009, *in press.*). A partire dall'adozione comune della modellistica, della metodologia della complessità, e dall'attenzione al gruppo clinico come strumento di intervento privilegiato nei vari contesti. Ci sono, ovviamente, differenze; ad esempio, legate al maggiore interesse della psicosocioanalisi per il lavoro formativo-consulenziale nelle organizzazioni. Un altro aspetto che sembra accomunarci è l'etica della ricerca e le conseguenti aperture rispetto alle fossilizzazioni, insieme al coraggio civile di occuparsi della *polis* e di lavorare per lo sviluppo della democrazia, valorizzando l'alterità come valore relazionale e morale, fondativi della vita umana. Del resto, viviamo in tempi in cui egoismi, mafie, fondamentalismi vari, guerre perenni (per tutti la realtà palestinese e la situazione mediorientale) e avidi narcisismi, controllo mediatico dell'informazione, disprezzo per la verità e le regole, rendono questo né semplice, né scontato. Oggi muoversi per il rispetto della differenza, dell'Altro, e la promozione di beni relazionali è diventato necessario ed è un valore clinico perché lavora contro la distruttività.

Un altro punto di incontro è l'attenzione ai fattori contestuali, istituzionali, di *set(ting)* ed al loro legame con la soggettività. La psicosocioanalisi parla di stereotipi, la gruppoanalisi soggettuale collega questo alla storia psichica del soggetto ed al dominio, a volte patologico, del mondo familiare esterno/interno su di lui.

Una differenza da approfondire è, invece, l'analisi delle angosce che minacciano il gruppo terapeutico come segnalato da Aurelia Galletti: il caos e la massificazione. Sono questi fenomeni che la gruppoanalisi soggettuale vede poco, forse perché costruiamo un dispositivo gruppale diverso. Sarebbe molto utile, clinicamente, approfondire queste differenze che, in questo caso, forse, non sono solo linguistiche. Ciò, in generale, vale per tutto l'importante lavoro di Aurelia Galletti che entra coraggiosamente a parlare del processo gruppale.

L'intervista a Ronchi è commovente, non solo perché ci ricorda una bella persona ed amico, ma anche per l'estrema ampiezza e lo spessore culturale e teorico che promana da tutto il testo. A quanto detto prima, aggiungiamo che tutti ci occupiamo di "gruppi e di gruppaltà interne/esterne" e consideriamo il sociale un terreno di ricerca-intervento imprescindibile per la psicologia clinica e per altre discipline che si sforzano sempre più di dare il loro contributo alla comprensione dell'esperienza umana che si sviluppa nella famiglia, negli individui e nel sociale. Tutto ciò con uno strumento che è l'apprendimento, la cura,

l'analisi attraverso il gruppo, sia che si parli di formazione che di terapia, di piccoli gruppi o d'interventi di rete.

Questa riflessione tra orientamenti teorici differenti, potremmo dire psicosocio-ecologici, vuole essere anche uno strumento per carpire differenti visioni del problema del benessere psicologico dei bambini che crescono in contesti ad alto rischio, mafiosi o di guerra o di violenza politica, come sono i mondi dell'infanzia in alcuni quartieri o interi paesi del sud Italia o la tragica esperienza nell'area palestinese, irachena e afgana, solo per citare i più noti; dove è fortemente compreso il mondo dell'infante, un mondo ormai saturo di violenza dove la sola via d'uscita sembra essere la professione del "bambino soldato".

Bibliografia

- Burlini, A. (1992). "Riflessioni sul testo di Girolamo Lo Verso 'Clinica della gruppoanalisi e psicologia'". *La Finestra sul Cortile* N. 15.
- Burlini, A., Galletti, A. (2000). Psicoterapia "Attuale". Nodi di una rete emotiva e cognitiva tra individuo, gruppo e istituzione. Milano: Franco Angeli.
- Foulkes, S.H. (1964). *Analisi terapeutica di gruppo*. Tr. it. Torino: Bollati Boringhieri, 1967.
- Galletti, A., Ronchi, E. (1996). "Gioco della formazione e giochi istituzionali. Problemi di apprendimento tra psicoterapia, consulenza e formazione". *FOR - Rivista AIF per la Formazione* n. 27/28.
- Giorgi, A. (2008). "Beni relazionali e sviluppo". In *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali*, 2. <http://www.narrareigruppi.it/volumi/volumi-anno-2008/anno-iii-vol-2-settembre-2008/beni-relazionali-e-sviluppo/>
- Giorgi, A., Lo Verso, G. (2008). "Mente-corpo-relazione: l'unitarietà del vivente". In *Rivista di Psicologia Clinica*, 3: 285-299. www.rivistadipsicologiaclinica.it/italiano/numero3-08/Giorgi-LoVerso.htm
- Lo Verso, G. (1994). *Le relazioni soggettuali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lo Verso, G., Ceruti, M. (a cura di) (1998). *Epistemologia e psicoterapia. Complessità e frontiere contemporanee*. Milano: Raffaello Cortina.
- Napolitani, D. (1987). *Individualità e gruppalità*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Nathan, T. (1993). *Fier de n'avoir ni pays ni amis, quelle sottise c'était... Principes d'ethnopsychanalyse*. Paris: Editions La Pensée Sauvage. Trad. it. *Principi di etnopsicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri, 1996.

- Pagliarani, L. (1985). *Il coraggio di Venere*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Pontalti, C., Menarini, R. (1985). “Le matrici gruppali in terapia familiare”. In *Terapia familiare*, 19.
- Rizzolati, G., Sinigaglia, C. (2006). *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni-specchio*. Milano: Cortina Editore.
- Ronchi, E. (1993) “Il gruppo Ariete: socioanalisi, psicosocioanalisi, psicoterapia progettuale”. In M. Cassani Bortoloso (a cura di). *L'inconscio organizzativo*. Milano: Guerini e Associati.
- Ronchi, E., Ghilardi A. (a cura di) (2003). *Professione psicoterapeuta*. Milano: Franco Angeli.
- Siegel, D.J. (1999). *The developing mind*. The Guilford Press Inc. Trad. it. *La mente relazione*. Milano: Cortina Editore, 2001.
- Kardiner, A. (1977). *My Analysis with Freud. Reminiscences*. New York: Norton. Tr. it. *Una piccola nevrosi*. Roma: Sesamo, 1977.